L'INCIDENTE
Eluana Englaro è in stato vegetativo dal 1992 quando fece un incidente stradale che le provocò un trauma al cervello. Andato poi incontro a una necrosi irreversibile

LE CURE
Ricoverata presso la casa di cura "Beato Talamoni" di Lecco dove è assistita dalle suore misericordine Eluana dal 1994 viene nutrita con un sondino nasogastrico

LA CASSAZIONE
Alla fine del 2007 la Cassazione rinvia la decisione se sospendere le cure o meno alla Corte d'Appello di Milano che l'8 luglio scorso autorizza la sospensione delle cure

LA CONSULTA
Il 16 luglio le Camere sollevano conflitto di attribuzione contro la Cassazione. Il caso finisce alla Consulta che dà ragione a Cassazione e Corte d'appello

IL GOVERNO
Con un atto di indirizzo che vieta agli ospedali di sospendere l'alimentazione il ministro del Welfare Maurizio Sacconi tenta di frenare la struttura di Udine pronta a ospitare Eluana

Le tappe

Udine: "Pronti a staccare la spina" Sacconi: "Attenti alle conseguenze"

I legali degli Englaro: "Andiamo avanti". Anm all'attacco

UDINE — «Ma è solo una lettera…». Dagli avvocati degli Englaro, dalla politica locale, dalla clinica che ha sospeso ma non negato il ricovero per gli ultimi giorni di Eluana, sembra levarsi una sensazione che sta a metà strada tra il sospiro di sollievo e l'incredulità. Il ministro Maurizio Sacconi, che da Bruxelles ha continuato a rilanciare, annunciando «conseguenze inimmaginabili» per chi sospenderà le cure alla più famosa, suo malgrado, malata in stato vegetativo d'Italia, non sembra impensierire più chi vedeva smentire ancora una volta le sentenze dei giudici. Non tutto ancora è chiaro, non tutto è risolto, però Claudio Riccobon, alle 8 di ieri mattina, dice: «Siamo pronti ad attuare il protocollo assistenziale di distacco dell'alimentazione artificiale di Eluana». È l'amministratore delegato della clinica «Città di Udine», parla della «tempestività quanto meno sospetta» dell'intervento del ministro del Welfare.

Tondo: "Quella del Welfare presa di posizione legittima, ma ininfluente"

Qua a Udine, da una decina di giorni, si parla di uno schema che è riassunto in quattro parole: «Privato-privato. Privato-volontariato». La traduzione è questa. Beppino Englaro si rivolge da privato cittadino a una clinica privata. Ed Eluana Englaro, da privata, riceve l'aiuto dei medici che non vengono pagati con soldi pubblici, ma agiranno nello spirito di volontari. Questo «quadrilatero» è stato studiato per resistere appunto agli attacchi del potere pubblico, in una Regione, per di più, che dal '96 ha l'assistenza sanitaria Regionale del tutto autonoma, che non pesa di un euro sulle casse dello Stato.

E in questi giorni si vede che lo schema è in grado di reggere. «Non c'è bisogno di impugnativa, la lettera del ministro non è vincolante», rilanciano gli avvocati. «Gli accordi intercorsi tra la casa di cura e gli Englaro — protesta Ferruccio Saro, parlamentare pdl — sono al di fuori dei posti letto previsti tra policlinico e Regione» e perciò viene chiesta a Sacconi «una diversa considerazione del caso di Eluana».

Anche il governatore della regione, Renzo Tondo, carnico come papà Beppino, parla di quella del ministro come di una «presa di posizione legittima, ma non credo che possa influire». E, per concludere questo coro di no alle parole del ministro, occorre aggiungere Filippo Lamanna, giudice che aveva scritto a luglio il decreto favorevole agli Englaro. Parla di un «atto definitivo», spiegando che la cancelleria della corte d'appello può attestarlo con un documento ben preciso. E gli dà man forte Luca Palamara: «È fondamentale in uno stato di diritto rispettare le decisioni dei giudici, che sono l'essenza dello svolgimento dello stato democratico», aggiunge il presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Insomma, la «macchina» del caso Englaro può ritornare al punto in cui era nella notte fra martedì e mercoledì, quando un'autoambulanza era partita da Udine, era andata a Bergamo, a prendere il professor Defanti, e stava andando a Lecco, per chiedere le dimissioni di Eluana dalla clinica delle suore Misericordine. Quel percorso, inceppato, ritardato, sembra restare valido: ma quando riprenderà, oggi non si può dire. Anzi la famiglia chiede per l'ennesima volta un passo indietro ai mass media, assicura attraverso i legali che non sarà annunciato alcun possibile trasferimento. Armando Englaro, fratello di Beppino, scuote la testa: «Quando si fanno le cose alla luce del sole, a una certa politica — così dice — non va bene».

(p.co.)

REPUBBLICA.IT
Sul sito del nostro giornale i documenti ufficiali del caso Englaro: la sentenza della Cassazione e la direttiva del ministro Maurizio Sacconi

Il politico

Il suo intervento pone seri problemi di compatibilità con la sentenza della corte di Cassazione

GIANCARLO GALAN
Governatore del Veneto

L'intervista/1

Giancarlo Galan, governatore del Veneto

"Quella direttiva non è un atto pacifico"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — È perplesso Giancarlo Galan. «Il caso non ha precedenti — ammette — la cautela è d'obbligo». Il presidente del Veneto, ex liberale, tra i fondatori di Forza Italia, è uno abituato a parlare fuori dal coro e a difendere gelosamente le prerogative della propria Regione. «Il caso di Eluana Englaro — riflette — resta una tragedia senza fine». Poi, entra nel merito dell'atto di indirizzo firmato martedì scorso dal ministro Sacconi: «Il suo intervento pone seri problemi di compatibilità con la sentenza della corte di Cassazione». Insomma, quell'atto è «tutt'altro che pacifico».

Presidente, il ministro del Welfare ha di fatto vietato alle Regioni l'interruzione della nutrizione e idratazione forzata. L'assessore toscano alla Salute parla di «invasione di campo». Lei che ne pensa?

«Mi sono consultato con i miei consiglieri giuridici perché resta il dubbio se quest'atto leda l'autonomia propria delle Regioni»

Che idea si è fatto del caso Englaro?

«Su questo argomento tutti dicono le cose a metà. In effetti non ci sono precedenti e bisogna essere cauti. Ma qualcosa si può già dire».

Prego.

«Questo atto d'indirizzo del ministro pone ora un problema di compatibilità con quanto stabilito dalla Cassazione sul caso di Eluana».

Si riferisce a un nuovo possibile conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato?

«Dico solo che ci potrebbe essere un nuovo intervento di altro giudice. Per capire, insomma, chi ha ragione e chi torto».

Nel frattempo, l'estenuante dramma di Eluana continua.

«È vero: resta la drammatica evidenza di questa tragedia senza fine».

Il giurista

Si proroga una guerriglia giuridica contraria al sentimento di umanità e di carità cristiana

STEFANO RODOTÀ
Giurista e docente alla Sapienza

L'intervista/2

Stefano Rodotà: "Atto del governo impugnabile"

"In grave pericolo il principio di legalità"

ROMA — L'intervento di Sacconi? «E una grave rottura della legalità, che disconosce una sentenza passata in giudicato e preannuncia un'azione parlamentare volta a comprimere il diritto a decidere liberamente della propria vita». Stefano Rodotà non nasconde la sua preoccupazione. Il giurista legge negli ultimi atti della vicenda Englaro, «l'estrema debolezza del principio di laicità e la messa in discussione del rifiuto alle cure quale diritto della persona».

Professore, i medici devono dare retta ai giudici o ai ministri?

«Un fatto è certo: chiunque adempierà alla volontà di Eluana non commetterà un illecito. La sentenza della Cassazione ha infatti ricostruito con grande rigore quella che è la situazione vigente in Italia, con riferimento alla Costituzione, alla legge sul Servizio sanitario nazionale, alle sentenze precedenti e al codice di deontologia medica. Il tentativo di privare di significato vincolante normativo la Cassazione è già stato fatto col conflitto d'attribuzione sollevato dal Parlamento e respinto dalla Consulta. Ora, con una forzatura inaccettabile ci si riprova».

I giudici potrebbero allora impugnare l'atto di Sacconi?

«Certo, questa rottura della legalità legittima un nuovo conflitto d'attribuzione. Stavolta contro il governo. Ma così si finirebbe per prorogare questa guerriglia giuridica, contraria a un sentimento di carità cristiana e di umanità verso la famiglia Englaro».

Come ne esce da questa vicenda il principio di laicità?

«Questi atti hanno valore intimidatorio e denunciano un'estrema debolezza del principio di laicità. Ricordo un caso per tutti: la non partecipazione al voto del Pd quando in Parlamento si discusse del conflitto d'attribuzione. Il partito democratico non ebbe purtroppo il coraggio di votare contro».

(vla.po.)

LA VOLONTÀ DI QUELLA DONNA

UMBERTO VERONESI

(segue dalla prima pagina)

EPPURE ha parlato semplicemente e chiaramente Eluana: «Io non voglio esistere così», diceva indicando il suo amico in coma vegetativo, riferendosi inequivocabilmente a quel corpo che stava davanti a lei, a come lo vedeva e lo percepiva, provandone terrore. Non ci sono giochi di parole: proprio quello ad ogni costo non voleva Eluana , e da lì dobbiamo ripartire, per non perderci nella "tragedia degli equivoci". La confusione è sempre una cattiva consigliera perché alla fine delle polemiche abbandona la gente alla sfiducia sconsolata nella capacità della società, attraverso le sue istituzioni, di aiutare i suoi cittadini proprio nelle situazioni più complesse e drammatiche, quando la collettività e i suoi servizi dovrebbero invece essere di sostegno e di incoraggiamento.

Occorre allora riconcentrarsi sul tema: la volontà di Eluana. Se qualcuno ha dei dubbi deve fermarsi lì: se effettivamente quella del rifiuto della vita vegetativa fosse davvero la scelta lucida della ragazza. Resta da vedere perché mai dovremmo mettere in dubbio il lavoro paziente e meticoloso dei nostri giudici che hanno ricostruito questa volontà, emettendo una sentenza che sapevano perfettamente sarebbe stata altamente impopolare. E perché mai un padre adorante verso la propria "bambina", come dice Beppe Englaro, avrebbe dovuto battersi per anni per realizzare tale volontà, affrontando la gogna mediatica e la distruzione della sua vita personale?

Siamo ormai alla guerra di parole che sovrasta la legge e il diritto all'autodeterminazione

A prescindere dalle considerazioni puramente umane, però, i dubbi sono legittimi perché non esiste purtroppo un documento firmato che riporti il pensiero di Eluana. Ma se invece siamo d'accordo che la volontà di Eluana è quella ricostruita dalla magistratura, allora la confusione su chi decide che cosa è subito dissipata. Decide Eluana e la sua decisione va rispettata. Se io scelgo che preferisco morire piuttosto che farmi amputare un arto, come è successo pochi anni fa nel caso della signora siciliana, nessuno può tagliarmi una gamba, esercitando una violenza che per me è tortura. Su questo punto non si può transigere perché significherebbe accettare che nel nostro paese la società è autorizzata a perpetrare violenza nei confronti dei suoi cittadini. E questo non è vero né per la magistratura, né per la scienza , né per il Vaticano, né per la politica. Come ricorda Carlo Casonato, grande esperto di diritto costituzionale comparato e responsabile del Progetto Biodiritto "il diritto di disporre della propria vita esiste. E' sancito dall'articolo 13 sulla libertà personale e dall'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario e anche dall'articolo 35 del Codice di Deontologia Medica che conferma che non è consentito alcun trattamento medico contro la volontà della persona.". Sappia quindi la gente che c'è un punto fermo : nessuno può violare questo diritto e c'è chi si impegna a farlo rispettare sempre e comunque nella sua sostanza.

La confusione si crea piuttosto sulla forma e si alimenta delle definizioni e delle prese di posizione politiche e ideologiche. Sono mesi che dalle pagine dei giornali e dagli schermi di televisioni e computer ci ossessiona la figura di una donna nella dirompente bellezza dei suoi vent'anni: Eluana con il cappello nero, Eluana in tuta rossa fiammante sulla neve, Eluana che esce dalla doccia e ride. Eluana oggi non è quella delle foto. E' una donna di quasi quarant'anni anni, senza sorriso, senza espressione negli occhi, senza vita di relazione, senza coscienza, senza controllo di un corpo, che è ormai un involucro in disfacimento. La sua vita meravigliosa si è spenta per sempre 16 anni fa.

@ **PER SAPERNE DI PIÙ**
www.repubblica.it
www.ministerosalute.it
www.associazionemagistrati.it

IL PADRE
Beppino Englaro tiene in mano una foto di Eluana prima dell'incidente che l'ha ridotta in stato vegetativo permanente

Il dibattito

Interviene Schifani. E nel Pdl l'iniziativa del Welfare fa discutere

"Adesso occorre una legge" ma i laici del centrodestra bocciano l'atto del governo

ROMA — La decisione di Sacconi apre il dibattito nel centro-destra. Fa discutere, solleva dubbi, registra alcune prese di distanza e, da più parti, la richiesta di arrivare presto a una legge sul testamento biologico.

Sulla questione interviene anche la seconda carica dello Stato: nel suo intervento al Quirinale, il presidente del Senato, Renato Schifani sottolinea: «Sembra ormai maturo il tempo per una compiuta discussione in sede parlamentare, dove il dibattito sulle disposizioni anticipate di volontà si è arricchito dell'impegno fattivo e costruttivo di tutte le componenti politiche». Secondo Schifani «rispettare la persona significa anche riconoscerle quella autonomia e libertà che le sono proprie, ma certamente resta problematico imporre ad un terzo un obbligo diverso dall'esercizio dei doveri di solidarietà».

E se, sulla necessità di arrivare a una legge si schiera anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, nel centrodestra c'è chi storce il naso di fronte all'iniziativa del ministro Sacconi. Il governatore del Friuli, Renzo Tondo, Forza Italia liquida l'atto del governo come «ininfluente» e dello stesso avviso è anche il senatore Ferruccio Saro, amico di Beppino Englaro, che pone il problema del possibile conflitto di competenze. Saro chiede a Sacconi «una diversa considerazione del caso di Eluana» e ricorda che il «Friuli Venezia Giulia è fuori dal servizio sanitario nazionale e ha competenza primaria in materia».

Schifani: "Sembra ormai maturo il tempo per discussione parlamentare"

Presa di distanza dall'atto di indirizzo del ministro del Welfare anche dal consigliere regionale di FI in Veneto, Regina Bertipaglia: «Solo una legge del Parlamento potrà normare una questione così delicata come gli stati vegetativi irreversibili». Più che perplesso l'ex radicale oggi Pdl Benedetto Della Vedova che paventa una deriva confessionale della coalizione. «Sui temi della biopolitica – spiega - prevale un riflesso automatico di adeguamento alle posizioni più intransigenti delle gerarchie ecclesiastiche».

(p.co.)

IL MINISTRO
Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Ha emanato una direttiva molto discussa

Il documento

L'intesa tra clinica e famiglia "Ecco come morirà Eluana"

Protocollo per le ultime ore: team di volontari e terapie antisofferenza

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

UDINE — Nemmeno quando spirerà, Eluana verrà lasciata in pace. Ci sarà l'autopsia, è diventata obbligatoria per valutare la gravità del trauma e studiare che cosa accade al cervello delle persone, dopo tanti anni di stato vegetativo.

C'è scritto anche questo nel documento dedicato alla «prima» malata in stato vegetativo a morire per scelta. Lo hanno stilato gli avvocati Vittorio Angiolini, Franca Alessio e Giuseppe Campeis e i medici, è intitolato «Attuazione della sentenza della corte d'appello di Milano riguardante la volontà di Eluana Englaro». E l'hanno firmato papà Beppino, la clinica, il personale sanitario.

Bisogna sapere che il dottor Amato De Monte, primario di rianimazione a Udine, è andato a trovare a Monaco Gian Domenico Borasio, professore di medicina palliativa in Baviera. Pochi giorni prima (il 1 dicembre), Borasio in un'intervista a *Repubblica* spiegava che in Germania un caso Eluana sarebbe stato impossibile. Grazie alle sue indicazioni — Borasio è consulente della chiesa tedesca ed è un cattolico — ecco dunque che cosa accadrà, secondo il «protocollo operativo».

Nella clinica "Città di Udine" è pronta una stanza al terzo piano, dove «non si potrà accedere con apparecchi fotografici o telefonini», quindi il personale eventualmente accetta a priori di «essere perquisito». Bisogna rispettare la privacy, non far diventare spettacolo questa tragedia, così chiede la famiglia. Accanto a due medici, a due consulenti, ci saranno dieci infermieri professionali.

Tutti questi agiranno in «volontariato», e cioè senza essere pagati dall'ospedale. Perché a Udine c'è stata una grande catena di solidarietà, si sente l'anima antica del Friuli, che non ha paura di niente, tantomeno «delle minacce della politica» (parola di un infermiere).

Ma non basta il calore, ci vuole l'efficienza, la migliore. Punto quattro del protocollo: «L'assistenza infermieristica sarà garantita nelle 24 ore» e viene prevista «la somministrazione di sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio utilizzando prodotti come saliva artificiale, spray di soluzione fisiologica e gel». Vengono garantiti ovviamente «pulizia e decoro» e due volte al giorno ci sarà la visita del medico anche per «verificare l'eventuale modifica della terapia, qualora fosse insufficiente a evitare la comparsa di segni clinici di sofferenza». Anche se le sensazioni, come la fame, la sete, il dolore risiedono nella corteccia cerebrale, per lei molto fortemente danneggiata dal 18 gennaio 1992.

Parecchie righe sono dedicate all'interruzione del «trattamento vitale artificiale». Si spiega che alimentazione e idratazione vengono interrotte «gradualmente, al fine di consentire la familiarizzazione del personale assistenziale con le manifestazioni cliniche di Eluana».

Il primo giorno tutto sarà come a Lecco, come se ci fosse ancora suor Rosangela dell'ordine delle Misericordine. Dal secondo giorno, però, comincia la riduzione del 50 per cento. La terapia sarà «ulteriormente ridotta del 50 per cento in terza giornata. A partire dalla quarta giornata, l'alimentazione idratazione sarà sospesa completamente, il sondino sarà lasciato a dimora». Un medicinale, somministrato via sondino, sarà sostituito da un altro per via muscolare e saranno utilizzati sedativi. Tutti questi dettagli minuti, che avvengono nelle segrete stanze della medicina per migliaia e migliaia di malati, per Eluana devono essere pubblici, codificati. E non si capisce se questo documento di nove pagine, firmato e siglato, costituisca un surplus di pena, per la famiglia, o se sia un modo per alleviare almeno un po' una tragedia immane. Chissà: ma accanto a questi camici, in mezzo a provette e microscopi, ci sono un padre che sa quello che sta facendo, che sa quello che è obbligato e «si» è obbligato a fare; e c'è una figlia da accompagnare nel viaggio al termine della vita. Il silenzio che c'è nei nostri funerali, intorno a loro, sembra purtroppo non calare mai.

Nella stanza saranno vietati apparecchi fotografici e telefonini

Il protocollo operativo

Chi lo firma
- Beppino Englaro
- La clinica "Città di Udine"
- I medici e i volontari

Gli standard
Sono gli stessi utilizzati al centro interdisciplinare di medicina palliativa **dell'università di Monaco di Baviera**

Èquipe
- *Responsabile:* Amato De Monte
- *Consulenti:* Gian Domenico Borasio, Carlo Alberto Defanti
- *Un medico e dieci infermieri*

Compiti professionali
- Assistenza **24 ore su 24**
- **Visita medica bigiornaliera**

Alimentazione
- *Dal secondo giorno* ridotta al 50 per cento
- *Dal quarto giorno* sospesa

Organizzazione
La casa di cura mette a disposizione **due stanze singole** e tutti gli ausilii necessari

Nella stanza di Eluna vietati telefonini e apparecchi fotografici

È prevista la somministrazione di **sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi**

LA CASA DI CURA
Nella foto l'amministratore delegato della Casa di cura di Udine Claudio Riccobon

La polemica

Scaraffia e Formigoni contro la Ru486 Protestano Cgil e Pd, la Lega si smarca

MILANO - L'adesione del Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni all'appello del direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara contro l'introduzione della pillola Ru486, accende la polemica. Protestano la Cgil, le donne di "Usciamo dal silenzio" e il Pd anche se Paola Binetti la considera «una pratica pericolosa». Ma anche nel centrodestra c'è chi si smarca come il leghista Matteo Salvini: «La Ru486 non è una pillola assassina». L'assessore alla Sanità, Luciano Bresciani, attende le decisioni dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, ma i medici non obiettori sono sul piede di guerra: «Siamo stanchi di questi polveroni ideologici — denuncia Augusto Colombo dalla Mangiagalli, 7.000 parti e 1.600 aborti all'anno — è da vent'anni che esiste questo farmaco e viene utilizzato in tutta Europa». Aggiunge il direttore sanitario, Basilio Tiso: «Stiamo aspettando la normativa. Poi l'applicheremo».

Avvenire
Sacconi: acqua e cibo non si possono togliere

MORIRE A NATALE
Il quotidiano cattolico Avvenire si chiedeva l'altro giorno perché la morte di Eluana dovesse avvenire proprio a Natale. Secondo Avvenire Eluana sarebbe una "vittima sacrificale"